

Il Dio che parla in dialetto piace a vescovo e biblista

L'autore della traduzione ha consegnato una copia al presule Don Mascilongo: «Un modo simpatico per avvicinarsi al testo sacro»

Federico Frighi

PIACENZA

La Bibbia in dialetto piacentino di Luigi Zuccheri ottiene l'imprimatur della diocesi di Piacenza-Bobbio. Da una parte quello del vescovo Adriano Cevolotto che ha ricevuto in dono i tomi dell'opera, dall'altra del biblista don Paolo Mascilongo che ha accolto con simpatia la pubblicazione.

A consegnare la traduzione al vescovo è stato lo stesso autore, Luigi Zuccheri, assieme al suo editore, Gianfranco Curti, fondatore di Gas Sales, accompagnati da monsignor Giovanni Vincini, vicario episcopale della Valdarda, e don Mimmo Pascariello, parroco di Alseno.

Don Paolo Mascilongo, biblista nonché parroco di San Sisto, ha appreso dell'iniziativa sfogliando le pagine di Libertà. «Mi ha fatto piacere sapere che la Bibbia è stata tradotta anche in dialetto piacentino - osserva -. Viene tradotta in tutte le lingue e in molti dialetti italiani, almeno i Vangeli ed alcuni libri. La traduzione dell'intera Bibbia in vernacolo è un fatto raro e impegnativo». L'atteggiamento con cui l'operazione viene accolta dalle gerarchie ecclesiastiche piacentino-bobbiesi è di «simpatia». Altro sarebbe troppo.

«Non deve essere certamente vista come un'operazione scientifica che cerca l'accuratezza filologica o la precisione dogmatica - ci tiene ad evidenziare don Mascilongo - ma come un modo simpatico e semplice di avvicinare la Bibbia alle persone e nello stesso tempo di mantenere vivo il dialetto e la tradizione». Confessa di essere stato colpito da come l'autore della traduzione abbia inteso le sue fatiche come «come un percorso spirituale di fede. Traducendo la Bibbia l'ha compresa meglio e valorizzata e speriamo

che anche altri possano, grazie alla sua opera, fare lo stesso». Perché le traduzioni «servono ad avvicinare all'epoca e al luogo in cui si vive. Se la Bibbia fosse rimasta in ebraico e greco nessuno l'avrebbe letta nei tempi moderni. Così ci è più vicina». A Piacenza la traduzione di Zuccheri arriva dopo una serie di iniziative bibliche sempre in vernacolo. «Negli ultimi anni c'è un certo fermento in questo settore - nota don Mascilongo -. Ho presentato personalmente la Genesi tradotta in dialetto da Paolo Guglielmetti e a disposizione dei lettori in libreria, mentre sul settimanale cattolico il Nuovo Giornale chiudiamo proprio questa settimana la traduzione in dialetto del libro di Qoelet ad opera di Andrea Bergonzi. L'abbiamo suddivisa in 12 fascicoli. Io ho curato le note. Spero possa uscire una pubblicazione integrale con il testo italiano e quello in dialetto».

Esiste anche la traduzione del Padre Nostro in piacentino, curata da Fausto Fiorentini e Luigi Paraboschi e approvata dal vescovo Gianni Ambrosio, su iniziativa della Famiglia Piasintina. Il testo sarebbe dovuto finire a Gerusalemme, nella basilica del Padre Nostro (dove ci sono le traduzioni della preghiera in tutte le lingue). Il Covid, per il momento, ha bloccato tutto.



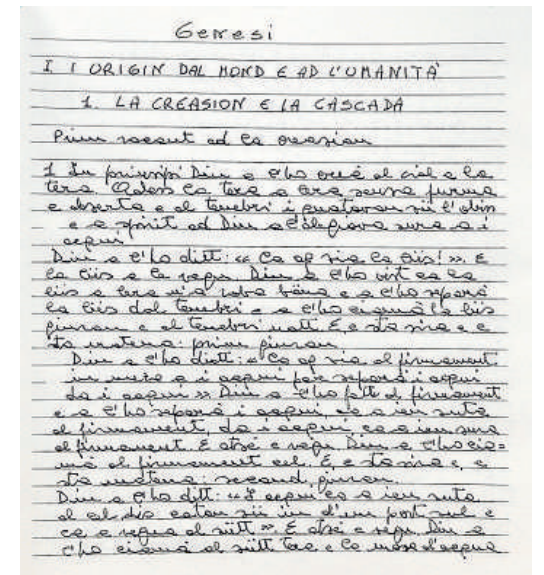
C'è un fermento. Altri studiosi hanno tradotto la Genesi e il Qoelet»



Sono iniziative simpatiche e utili, non opere filologiche» (don Paolo Mascilongo)



La consegna della Bibbia in dialetto piacentino al vescovo Adriano Cevolotto (a sinistra). Con lui sono, dalla sua sinistra: monsignor Giovanni Vincini, don Mimmo Pascariello, l'autore Luigi Zuccheri e Gianfranco Curti. Nella foto sotto: don Paolo Mascilongo. FOTO DELPAPA



IL RACCONTO DEL NIPOTE QUARANT'ANNI DOPO

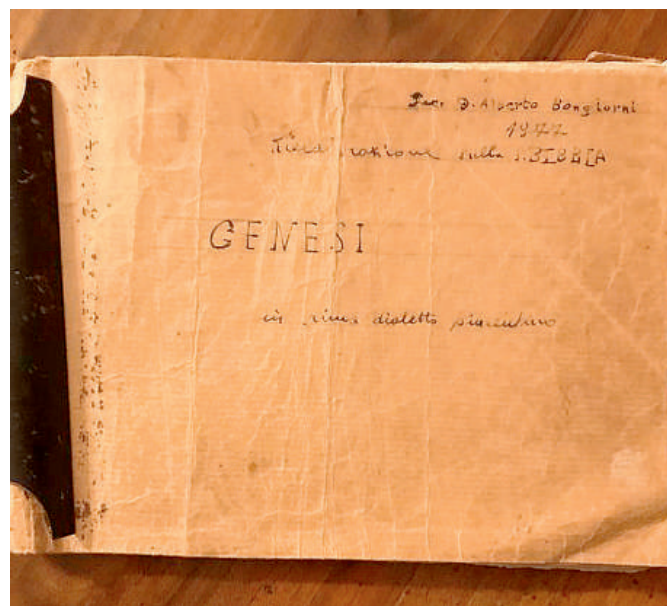
I Vangeli negati a don Alberto Bongiorno «per un vernacolo troppo contaminato»

Un dialetto piacentino troppo inquinato da inflessioni parmensi. Per questo l'opera omnia di don Alberto Bongiorno non ottenne il benestare della diocesi di Piacenza-Bobbio alla pubblicazione e ancora oggi attende nel cassetto.

Trecentotrenta pagine consunte dal tempo e tenute assieme da vecchi punzoni neri. All'interno, i testi sacri del cattolicesimo tradotti nella lingua popolare e ordinati in rima baciata: Genesi, Esodo, gli Atti degli apostoli e i quattro Vangeli.

A raccontare la storia dello zio prete è Maurizio Pavesi, docente dell'Isii Marconi in pensione. Nato a Gazzola nel 1915, don Bongiorno, ha vissuto a Piacenza, in via Borghetto, per quasi trent'anni. Lì ha imparato il dialetto piacentino, le sue espressioni, le inflessioni ufficiali che si è sempre portato appresso in terra «straniera»: a San Martino in Valmozzola, in provincia di Parma, ma in diocesi di Piacenza. Lassù, nella media Val di Taro, venne inviato nel 1945 come parroco. La sua prima messa fu il funerale di

un gruppo di partigiani fucilati dai tedeschi per rappresaglia. Da lì non si spostò più e resse ininterrottamente la chiesa fino a poco prima della sua morte, avvenuta nel 2002. Confidò per la prima volta il progetto alle gerarchie ecclesiastiche negli anni Settanta. «Eccellenza, sono diventato matto - disse al vescovo Enrico Manfredini, in visita pastorale a San Martino Valmozzola -, sto traducendo la Bibbia in dialetto». Il vescovo gli diede l'imprimatur e se ne fece leggere un passo, anche se confessò di non capirne



Uno dei manoscritti in attesa di pubblicazione

nulla. Aveva l'attenuante di essere di Varese. «Se c'è il vocabolario in dialetto, è giusto che ci sia anche la Bibbia» si faceva forza il sacerdote nei momenti difficili. Il suo sogno non si è mai avverato sino in fondo. La diocesi non ha mai dato il suo benestare alla pubblicazione perché quel dialetto non sarebbe stato il vero piacentino. Troppo contaminato da scaglie parmensi. Giudici severi di altri tempi.

Oggi i manoscritti sono custoditi dal nipote Maurizio Pavesi. «Mio zio ci teneva moltissimo a tramandare ai posteri una testimonianza preziosa della cultura religiosa locale - ricorda -. Ho letto della Bibbia in dialetto. Spero sempre che qualcuno si offri di pubblicare l'opera dello zio».

fed.fri.

Cevolotto benedice i Vespritz «Fateli una volta alla settimana»

Ieri sera ultimo appuntamento prima di Natale per l'iniziativa della Azione Cattolica

PIACENZA

Loro, i giovani di Azione Cattolica, erano prudentemente partiti «in prima» promuovendo l'iniziativa una volta al mese. Il vescovo Adriano Cevolotto li ha supe-

rati «in quarta». I Vespritz on line gli sono talmente piaciuti che ha proposto di farli una volta alla settimana. Il connubio preghiera con aperitivo finale ha ospitato ieri sera, nell'ultimo appuntamento prima del Natale, il vescovo Adriano, invitato dai giovani. Una quarantina quelli connessi. Da tutta la provincia: Piacenza, Fiorenzuola, Castelsangiovanni, San Nicolò, Pontedelollio, Tuna, Vigolzo-

ne, San Polo per citare le parrocchie di origine. Alle 18 e 30 il presule ha guidato la preghiera dei Vespri, commentando poi un brano di San Paolo. I Vespri sono la preghiera che la Chiesa cattolica in tutto il mondo tiene nell'ora del tramonto. Al termine un simpatico spritz (l'aperitivo per eccellenza) bevuto ognuno da casa propria sulla piattaforma Zoom. L'iniziativa riprenderà in gennaio. **fri.**



Dopo la preghiera il momento del brindisi a cui ha partecipato anche il vescovo Cevolotto